

INTERVENTI ASSISTITI DAGLI ANIMALI

Il veterinario zooterapeuta nell'équipe di pet therapy

Nel modello multidisciplinare elaborato alla Federico II di Napoli, il veterinario partecipa al setting terapeutico, conosce le dinamiche della relazione di cura e fa da ponte fra il paziente e l'animale.



PRESSO LA FACOLTÀ DI NAPOLI, OGGI DIPARTIMENTO, È STATO ATTIVATO UN MASTER DI II LIVELLO PER LA FORMAZIONE DELLE FIGURE PROFESSIONALI DELLE ÉQUIPE DI ZOOTHERAPIA.

di Lucia Francesca Menna

*Cattedra di Igiene e Zooantropologia
nella Sanità Pubblica, Facoltà di
Medicina Veterinaria, Università degli
Studi di Napoli "Federico II"*

Chiunque abbia praticato interventi di pet therapy avrà realizzato non solo l'enorme potenzialità di impiego di questa co-terapia, ma anche la sua enorme complessità. Presso il Dipartimento di medicina veterinaria e produzioni animali dell'Università di Napoli "Federico II" da diversi anni si sta studiando un modello che riconosca il ruolo del medico veterinario come figura fondamentale all'interno dell'équipe di pet therapy.

RUOLO E FUNZIONI

L'interspecificità è sicuramente una risorsa e la conseguente molteplicità di dinamiche che la animano rappresenta una ricchezza, ma può trasformarsi in un rischio se non adeguatamente gestita. Questo è il motivo per il quale ci siamo concentrati sulla formazione dell'équipe, poiché solo uno sguardo capace può riconoscere le opportunità fornite da questa co-terapia. I medici e gli psicoterapeuti devono definire gli obiettivi terapeutici, mentre i veterinari dovrebbero eseguirli con l'aiuto dell'animale. Questa figura, da noi definita zooterapeuta, è quella che prende parte insieme all'animale al lavoro terapeutico e sulla quale convergono moltissime responsabilità sia collegate all'animale stesso che alla modalità di impostazione del lavoro; non esclude o sostituisce il veterinario comportamentista, e nemmeno l'educatore cinofilo; infatti, una volta definito il protocollo terapeutico e la scelta della specie animale più adatta, sarà neces-

saria la collaborazione di queste figure professionali che dovrebbero lavorare in tandem. Ad esempio, il veterinario comportamentista valuterà, insieme all'educatore cinofilo, l'idoneità dei cani in base all'osservazione delle loro dinamiche relazionali e collaboreranno alla formazione dell'animale per ottenere relazioni equilibrate e soddisfacenti, il primo con lo sguardo orientato alla normalità, il secondo alla patologia, come, d'altra parte prevedono le loro rispettive formazioni. L'educatore cinofilo suggerirà le modalità di approccio e consiglierà anche gli allevatori sull'imprinting di un cane da pet therapy, mentre il veterinario comportamentista verificherà l'assenza di patologie comportamentali e, se queste fossero eventualmente presenti, ne dovrà diagnosticare la gravità e decidere se accettare o meno il coinvolgimento dell'animale nelle relazioni di cura. Dovrebbe anche essere colui che, a cadenza mensile, sovrintende ad una seduta di zooterapia per verificare durante il suo svolgimento l'assenza di atteggiamenti che indicano sofferenza espressa con patologie comportamentali.

È importante che il ruolo del coadiutore sia ricoperto da un medico veterinario poiché quest'ultimo proviene da una formazione universitaria tale da corrispondergli l'attenzione nei confronti degli animali ma sempre in relazione anche alla salute umana. Come figura professionale clinica è in grado di intervenire in una relazione di cura, ha la capacità di interpretare una richiesta terapeutica da parte dello specialista umano e di svolgerla attraverso l'attività con l'animale, inoltre avendo acquisito dalla formazione universitaria la *forma mentis* indispensabile ha chiari i concetti di sa-

lute e malattia, per cui può procedere allo screening e alla diagnosi differenziale verso l'animale ed in più, per codice deontologico può farsi carico delle responsabilità di eventuali zoonosi in corso di terapia. Dal 1984, inoltre, grazie alla riflessione di Adriano Mantovani, il termine zoonosi ha acquisito un significato molto più ampio rispetto a quello esclusivo della trasmissione di agenti patogeni, questo concetto, da allora è divenuto comprensivo anche di tutti i danni che un animale può provocare all'uomo, compreso il morso o l'eventuale spavento.

RESPONSABILITÀ E TUTELA ANIMALE

Partendo da questo presupposto, bisogna ribadire che tutti gli interventi assistiti con gli animali sono attività dinamiche fondate sulla costruzione di relazioni finalizzate alla salute, per cui non si può far gravare la responsabilità in corso di terapia ad un operatore che non sia soggetto ad un codice deontologico e a delle responsabilità anche penali. Le recenti modifiche al codice penale apportate dalla Legge 20.07.2004 n. 189 in particolare l'art. 544 che vieta il maltrattamento degli animali, inoltre, fanno assumere un ruolo rilevante al medico veterinario nelle ricadute giuridiche di qualsiasi forma di attività con gli animali. In più una sentenza della Corte di Cassazione (9037/2010) ha ribadito che il padrone è responsabile dei danni anche se il cane è legato, ma non fa menzione dei cani coinvolti in attività di cura dove si lavora a stretto contatto con persone affette da disagi psicofisici. Se guardiamo anche il panorama delle polizze assicurative si evince che non ci sono riferimenti alla tu-

tela di cani e persone coinvolti in attività di cura, cavillo per nulla trascurabile ai fini della responsabilità civile e penale di una terapia. Il codice deontologico del medico veterinario, invece, recita: *“La medicina veterinaria interviene in quasi tutte le pratiche che gli esseri umani realizzano con gli animali”*. Il primo articolo del codice deontologico afferma che *“il medico veterinario dedica la propria opera: alla protezione dell'uomo dai pericoli e danni a lui derivanti dall'ambiente in cui vivono gli animali, dalle malattie degli animali e dalle derrate o altri prodotti di origine animale”*. Anche il Comitato nazionale di bioetica riconosce al veterinario un ruolo centrale nelle svariate condizioni in cui si realizza un rapporto tra uomo e animale.

RISPARMIO E SPAZIO OCCUPAZIONALE

Il veterinario zooterapeuta, sintetizzando nella propria le competenze presenti negli altri modelli d'intervento, quelle del coadiutore e del veterinario stesso, rende l'équipe più snella, tagliandone i costi e rendendola più proponibile come prestazione sanitaria. Ci sarebbe anche una ricaduta occupazionale importante per il veterinario zooterapeuta, coinvolto in tutte le équipe in cui è impiegata, dagli ospedali pubblici, al settore riabilitativo della età geriatrica (malattia di Alzheimer, demenza senile, ecc.) a quello dell'età evolutiva (autismo), oltre che nelle psicoterapie soprattutto dei bambini, dove possono verificarsi fasi di “stallo” ed è necessaria la spinta di una co-terapia potente come quella con gli animali. ●